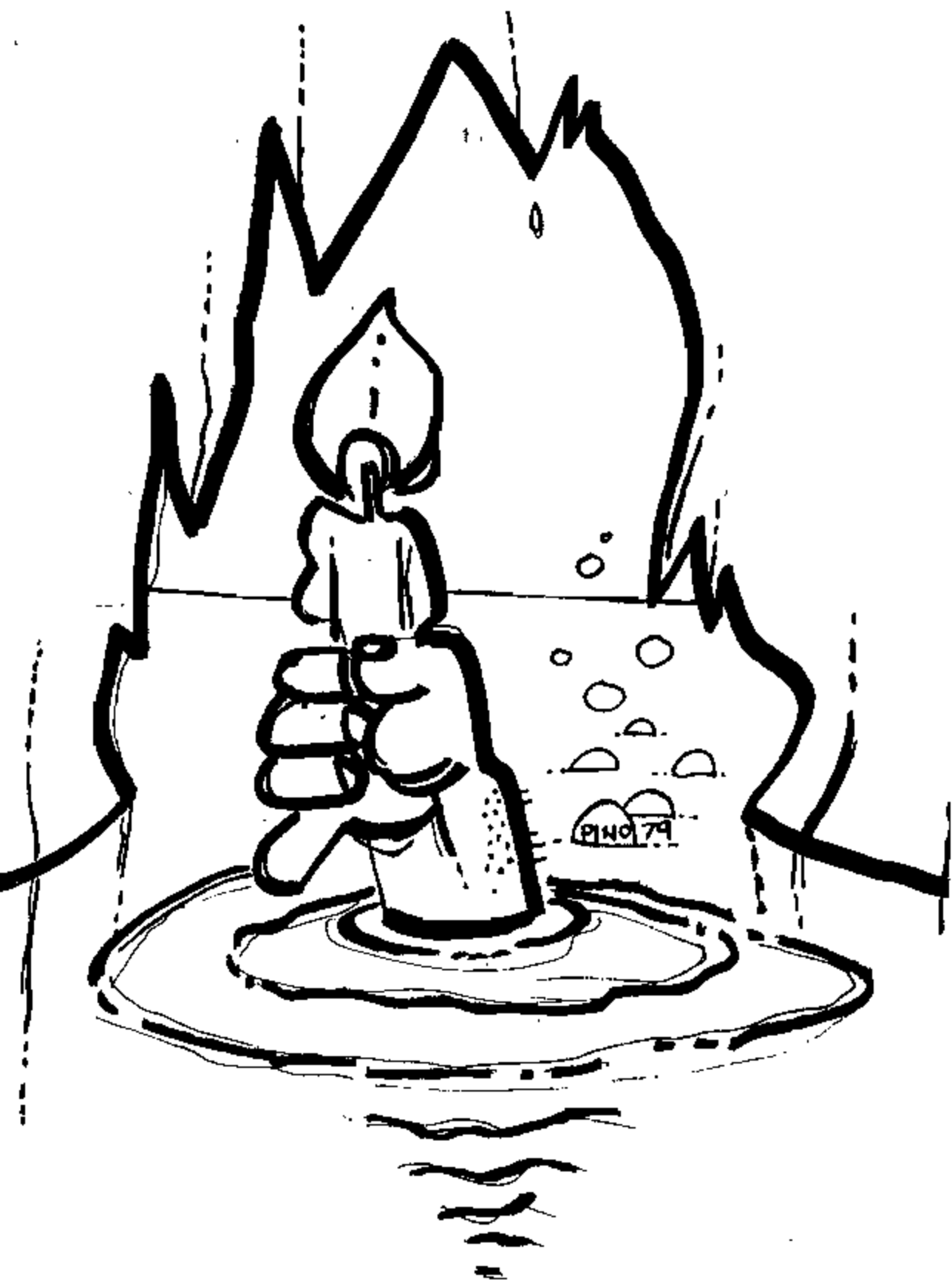


Club Alpino Italiano  
GRUPPO SPELEOLOGICO  
Via Lorenzo Gandolfo, 17  
MANTOVA



11 M D C C H H O S M L X S U H O  
O Q Q X X O H O

# IL MUCCHIO SELVAGGIO

(prologo a cose serie)

ovvero:

"De horigine et constitutione de lo Grupo Speleologicus de Mantoa"

## INDICE

### PROLOGO

#### Capitolo I

E' maschio! Ovvero: è nato  
La Tecnica

#### Capitolo II

La Scuola di Speleologia

#### Capitolo III

Gli Irregolari

#### Capitolo IV

I familiari

#### Capitolo V

Descrizione dei Componenti il "Mucchio Selvaggio"

#### Capitolo VI

Le statistiche e le indagini

### Conclusione

---

Per la penna di Claudio Facchini ed i suggerimenti tecnici di Giuseppe Facchini.  
Scritto per i tipi di Claudio Facchini (con due dita su una scassata Olivetti) e edito in proprio con mezzi di fortuna.

Finito di stampare nelle ... officine grafiche Facchini & C in vicolo Nazione 9 a Mantova il 30 aprile 1981.

Distribuito grazie alla compiacenza del C.A.I. sez di Mantova.

*A mio fratello PTMO in omaggio ai  
suoi 38 anni.*

*Uno speleoaugurio di compiere il 100°  
Anno in grotta.*

*5.5.1981*

*Claudio*

*Perché di tutte le strade che ho preso in questi ultimi dieci anni, di tutti i giochi e non giochi a cui ho giocato fino ad oggi questo è il mio modo preferito di vivere quello che più degli altri mi ha insegnato a volare alto.*

Da "Una frontiera da immaginare"  
Andrea Gobetti  
Dall'Oglio Editore

## PROLOGO

Il mondo ipogeo ha sempre esercitato sull'uomo un fascino e un'attrattiva particolare.

Una volta si credeva che le viscere della terra fossero popolate da nostri e diavoli, ma poi la scienza cominciò ad interessarsi di questo mondo, smitizzando le leggende che erano sorte nel corso dei secoli.

Ed é così che uomini assetati di sapere scesero nelle profondità della terra per carpire i suoi segreti, dando così vita a quella disciplina scientifica che si chiama SPLEOLOGIA.

Questo non vuole essere un trattato tecnico, ma più semplicemente un ... diario di come può sorgere e prendere vita un gruppo speleo-esplorativo.

Per questa ragione ringraziamo nostro padre che per primo ci avviò verso scuri sentieri... pieni di vera passione.

*Compagni di avventura che diventano amici, cose che sarebbero solo grandi imprese che diventano momenti di riflessione e di guida, che non annegano nel ricordo a contatto con la vita quotidiana, ma restano per segnlarla indelebilmente.*

*Dieci anni di grotte, viaggio e baldoria, sulla strada di una gioia di vivere talmente vicina a noi che qualche volta non riusciamo a vederla.*

## **E' MASCHIO! OVVERO: E' NATO**

Il G.S.M. (Gruppo Speleologico Mantovano) affonda le sue origini nel lontanissimo 1973 (lontanissimo almeno per noi, in quanto vediamo che a tutt'oggi il Mucchio si è ingrossato anziché essere decimato dalle prime uscite da incoscienti), per iniziativa di due fratelli, novelli Romolo e Remo che, anziché fondare una città, costituirono un Gruppo con l'intenzione di conoscere ed esplorare le viscere della Terra.

All'inizio l'attrezzatura ed il vestiario facevano pensare ad una novella Armata Brancaleone piuttosto che ad una cosa organizzata.

Infatti, i capi di abbigliamento andavano dai vecchi blue-jeans rattoppati e sfrangiati alle giacche a vento modello "Guerre Puniche".

Ancora non era stata da noi scoperta l'illuminazione ad acetilene, per cui i primi timidi passi nei tetri antri erano illuminati da moccolo fregati ai candelabri di casa e da qualche pila (quella che serviva per andare in cantina a prendere la bottiglia buona).

Poi la passione cominciò ad avere il sopravvento sul bilancio familiare e così si dette il via alle spese folli: una vecchia lampada a carburo (residuo bellico), una nuovissima tuta blu da meccanico (per inciso la cerniera si incaglio e non volle più saperne di andare né su né giù alla prima strisciata pancia a terra), un paio di stivali di gomma al ginocchio, un elmetto di plastica tipo ENEL (ma col marchio ENPI).

Era fatta! Nasceva ufficialmente il GSM.

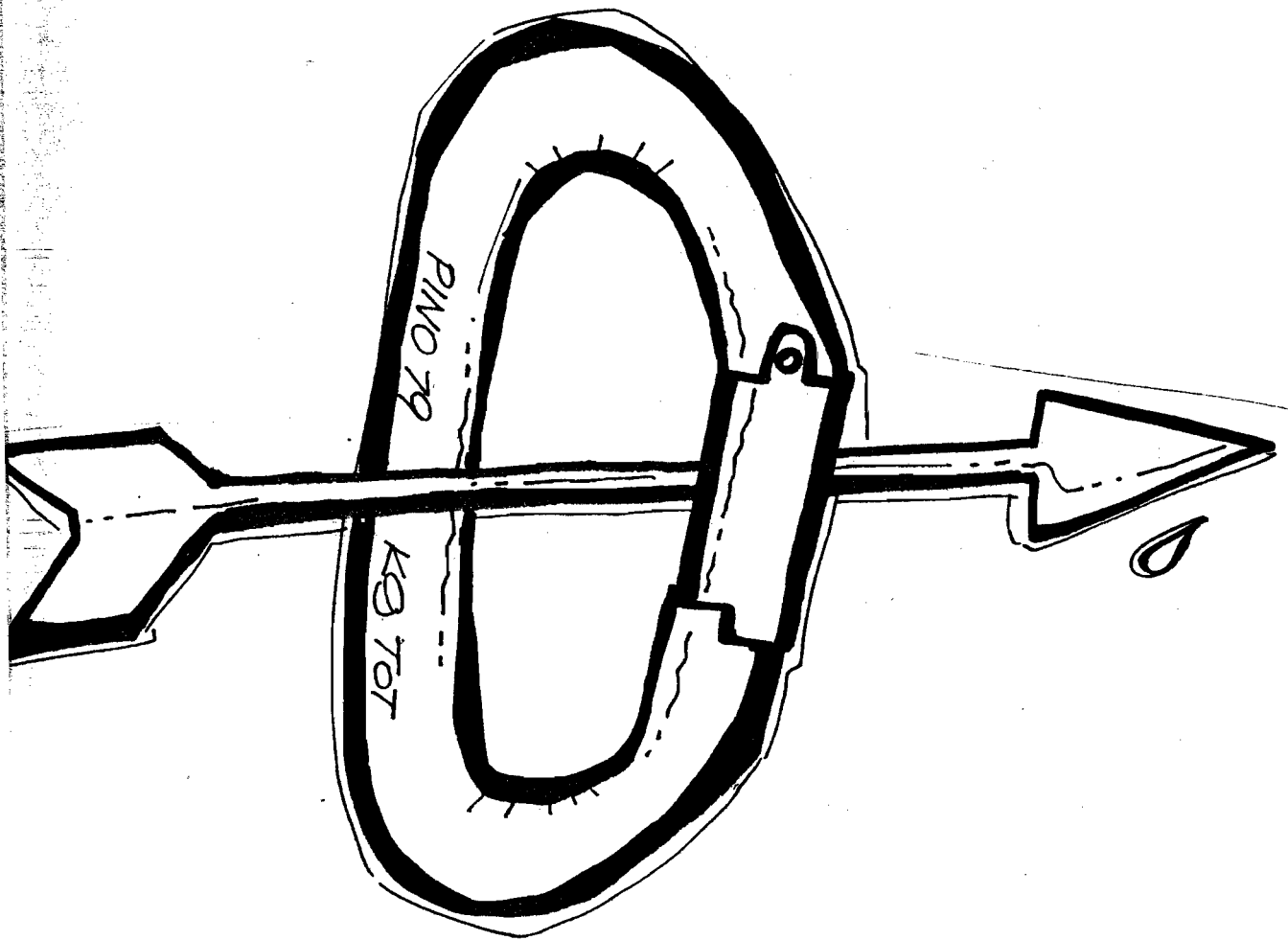
Naturalmente nascere non vuol dire saper leggere, scrivere e far di conto. E questo lo abbiamo sperimentato di personale.

Infatti per esplorare una grotta nn basta sapere con esattezza -si fa per dire- dove si trova il buco, accendere la luce ed entrare: bisognerebbe conoscere, come minimo, cosa ci aspetta dopo l'entrata.

Una fra le prime uscite fu la "Bigonda", una grotta apparentemente facile: che cosa vuol dire passare una "pozzanghera" su delle travi già in opera?! Solo che informazioni più tecniche ci dissero poi (del senno di poi ne sono piene le fosse - Dante - Inferno - Purgatorio - Paradiso ??? Non so, fate voi che siete più letterati) che la pozzanghera era un laghetto di 25 metri di profondità, l'entrata un sifone generalmente a meno quattro metri sott'acqua!!!

Oppure quella volta che si "passò" il Buco del Frate: Facile in apparenza: corridoio che porta ad un pozzo dagli orli fangosi (-12 metri), o in alternativa una condotta con un "pozzetto" terminale: giù la scala (residuo bellico: 5 metri di pioli di legno e cavetto d'acciaio da Ø 5 mm. peso 1 kg. a piolo) e si arriva ad un terrazzino: finisce qui? Sotto c'erano altri 25 metri di verticale.

Panico! E risalita ultrarapida alla Superman senza tener conto delle leggi di gravità.



PINO 79

KQ 707

## LA TECNICA

Ma poi la toponomastica entrò ufficialmente nel Gruppo !! Potenza della tecnologia! Carte topografiche militari al 1/25.000 cominciarono ad invadere l'abitazione del Pino (ufficialmente leader del Gruppo e la sede del GSM – povera Adriana); una scoperta favolosa ci fece salire oltre il settimo cielo (ottavo, non, non so fate voi): sulla carta erano segnate le grotte, a milioni, senza quella di Negroni che ci portavamo nel tascapane per il lauto pranzo in grotta.

Prima spedizione entusiasmante, dopo notti insonni per buttare giù il “piano” di esplorazione; un sabato notte passato dentro i sacchi a pelo in tinello per non disturbare la famiglia la mattina, con l'occhio sulla sveglia ogni ora per paura che non suoni. Poi ti decidi e ti alzi senza aspettare il trillo.

Via ! Un caffè bollente ingollato alla svelta (ustioni di primo grado al palato) e via sulla fida R4 verso la gloria.

La sveglia suonò regolarmente mezz'ora dopo, svegliando il resto della famiglia che ci augurò una bellissima giornata di ... pioggia (avverato!).

Individuata l'apertura (insolitamente a poche decine di metri dalla strada) si prepara l'equipaggiamento alla svelta: il minimo indispensabile: 100 metri di corda, 50 metri di scale, chiodi, moschettoni e “carabattole” simili, uno zaino da 30 kg. a testa e via.

Il primo che è entrato (l'Alberto, cognato del Pino) ha dato una craniata pazzesca alla Fantozzi contro la fine della galleria di ben 2 metri (sta ancora tentando di togliersi l'elmetto saldamente incastrato sulle orecchie irrimediabilmente a sventola).

Unica consolazione il buon cibo e l'ancor migliore vino che il Pino riesce a trovare in oscure bettole seicentesche a buon mercato (ma il Pino fa lo speleologo o il cantiniere !?!).

Qualche giorno passato tra le quattro mura domestiche per smaltire la rabbia e lo smacco, poi il Gran Consiglio del GSM (Pino, Alberto, Francesco ed io) indice una riunione straordinaria del sodalizio per una drastica decisione: iscrivere una cavia al CAI GS di Rovereto per avere dei consigli ed una guida teorica ed anche pratica. Ma chi deve fare la figura del “bamba”? Decisione ai voti e vince (o perde?) il Pino con 4 voti su 4 (ma il Pino si è votato? Non lo sapremo mai!).

E fu così che il GSM divenne una sezione staccata di quello di Rovereto (la “torlita” inevitabile fu affogata in una vasca di grappini offerti dal Pino sul conto –mai rimborsato– del GSM).

Il Dentone di Rovereto (così chiamato per i denti leggermente in fuori tipo spoiler di F!), consegnò una lista di materiale necessario all'incolumità in grotta, completo di indirizzi di oscuri (per noi) artigiani che nelle loro segrete realizzavano quelle trappole dai nomi strani e misteriosi (imbraco, spit, dressler, schunt ecc.) e noi, con un entusiasmo da neofiti ingenui, giù a scrivere lettere con richieste di preventivi, listini e cataloghi. Dopo ansiosi giorni, mesi, anni d'attesa, finalmente le risposte: calcolatore tascabile a Leeds liquidi, digitale, memoria algebrica, logaritmi, seno (della Patrizia), coseno ecc., alla mano, giù a calcolare di brutto quanto veniva a costare un equipaggiamento. Convocazione del consiglio di famiglia: o si mangia o lo speleus familiaris rischia la vita !

Furono ore di angoscia, drammi amletici, poi finalmente la soluzione: ma ci sono le cambiali! Ecco perché ogni speleologo (almeno del nostro gruppo) è un invalido civile: epicondilitis acuta contratta nel firmare il plico di pagherò.

Fu un periodo infame: conti all'osso, caccia al gatto per procurarsi la “ciccìa” quotidiana, il seguire la consorte per spegnere le luci inutili (quante capocciate per ostinarsi a non accendere) ma poi finalmente il gruzzolo fu sufficiente per comprare l'attrezzatura.

Lettera di ordinazione, arrivo del pacco postale contrassegno (un giorno in più di cinghia per pagare le spese postali) e finalmente davanti allo specchio per rimirare lo “speleus

mantuanus" nel fulgore della nuova bardatura. Attimi di gioia, una lacrima che non sapeva se stare nel ciglio o scendere e via a Rovereto per prendere accordi per una uscita memorabile (di sera con una "fumana" di quelle che non si vedeva neanche il volante dalla R4 che faceva nebbia da tutte le parti). Esaltazione incontenibile per il prossimo sfoggiare l'equipaggiamento di fronte ai veci.

È la prospettiva del buco che è tutto un programma! Nientemeno che l'Abisso di Lamar, un buco in forte pendenza che finisce con un pozzo di 158 metri stimati a sputo. Ah ! c'era pure il sostegno morale di Radio Rovereto che annunciò nell'etere la memorabile impresa di un gruppo di arditi e baldi giovani (D'Annunzio dove sei ?!). Ma noi, a dire il vero, più che andare avanti e indietro dall'entrata al pozzo, in mezzo ad un fango che sembrava colla, non abbiamo fatto! E l'attrezzatura nuova ?? Niente paura, non c'è servita, ma almeno ha assunto quell'aspetto sporco e vecchio che si addice alla rispettabilità di uno speleologo.

Comunque la strada era aperta e, con questa attrezzatura, avremo potuto finalmente esplorare grotte più impegnative.

Infatti, dopo notti fino alle ore piccole passate a tavolino, alle prese con carte militari, bussole, goniometri, a studiare i punti di riferimento, l'azimut ed altre diavolerie del genere, ecco trovata una dolina sfondata con un interessante pozzo di circa 15 metri. Che emozione quando giungemmo, la domenica successiva, sul posto! Un po' di boschina, qualche ramo che ti frusta le gengive e finalmente il pozzo. Una bella voragine di circa 5 metri di diametro con il suo bel fondo di spazzatura (stracancheri di sozzoni che scambiano le nostre grotte per scarichi di immondizia !!!).

Pulizia del terreno intorno al punto in cui decidiamo di assalire ed armare il pozzo e poi finalmente l'attacco della scaletta

Ragazzi! Cose scientifiche, sicure, ricordate le madri e le mogli che ci aspettano a casa!

Fu così che usammo 40 metri di corda da 10 mm. Per assicurare la scala, ogni pianta servi per un attacco o un richiamo, tutte meno una!

Infatti per completare la parte tecnica, occorre una vittima che facesse la sicura: il sottoscritto, in quanto con la sua stazza lorda di kg.65 con l'osso era il Maciste della compagnia (150 kg. in quattro).

Ora so che cosa provarono i cow boys quando venivano legati al palo della tortura indiano! Fui preso, sbattuto contro l'unica pianta che non era servita da ancoraggio alla scala ed ivi legato con 10 mt. di corda (la prudenza non è mai troppa), con a fianco i viveri di tutta la compagnia (coscienziosamente sbafati), le lettere di addio al parentado, i testamenti dei kamikaze ed il capo della corda che fungeva da sicura fra le mani. È scesero nel pozzo fra mille difficoltà perché io facevo una sicura troppo sicura e non mollavo, per cui si trovarono sospesi a mezz'aria attaccati alla corda che io facevo scorrere con una lentezza esasperante, incitato dai vari cancheri indirizzatimi dalle vittime di turno.

Che giornata! Che esperienza!

E gli allenamenti?!? Al Parco di Molina dove c'era una scaletta da 12 metri, salita e discesa fino alla nausea; un manubrio a carrucola su filo d'acciaio per attraversare volando un torrente, con botte oscene contro la roccia per aver preso troppa rincorsa; o l'altalena a pelo d'acqua su un laghetto, in cui il Maretti (120 kg) si fece un semicupio.

Oppure ad un ponte sospeso su un torrente asciutto in montagna, proprio alla fine di un tornante, con le macchine che sbandavano perché gli autisti guardavano noi pazzi e non la strada (chissà quanti cancheri).

Ma comunque le ossa erano fatte (e per fortuna non rotte) così si poteva pensare ad una cosa più in grande stile.

Rovereto però era troppo lontana e non ci sentiva dal punto di vista dell'attrezzatura di gruppo, così fu deciso all'unanimità (il solo Pino) di trasferire l'appoggio da Rovereto a Mantova, dove abbiamo trovato molta comprensione e solidarietà.



Nacque così il connubio CAI GSM ed il Mucchio Selvaggio si trasformò in una unità speleologica esplorativa finalmente attrezzata e sotto la guida di validi maestri. Quante cose ancora da imparare, quante novità in fatto di grotte da esplorare.

ABBIGLIAMENTO  
E ATTREZZATURA  
SPELEOLOGICA  
"TIPO"



*E quando nella vita entriamo una volta nella terra della libertà, può accadere che non la riconosciamo e non ci dica più nulla, se siamo stati troppo puniti per i liberi sogni al punto di aver dovuto sostituirli con grigi incubi popolati da scalate al posto di capufficio, amori proibiti con ragazze copertina e via dicendo nei diedri della vita quotidiana. Però non tutti sono così condizionati da non riscuotersi sentendo l'odore della frontiera.*

## LA SCUOLA DI SPELEOLOGIA

La Scuola di Speleologia, teoricamente, è la palestra che insegna ai neofiti tutti gli accorgimenti e i ... trucchi del mestiere che dovrebbero assicurargli una lunga vita ipogea. In pratica però si tratta della più grossa carognata che un "vecio" possa fare al neofita in quanto riassume in poche ore di lezione tutto quello che un vecio ha imparato in anni e anni di grotta, trascinando il povero sprovveduto senza alcun allenamento in imprese degne di Carlo Mauri e di Michel Siffre (lo speleo francese).

La prima uscita, naturalmente, è una grotta molto facile e senza difficoltà, scelta proprio per chi non ha mai visto la montagna dal punto di vista opposto, giusto per prendere confidenza con l'attrezzatura.

Diaciasi da capello, strozzature da verme, fango, acqua al gargarozzo, sono cose che un neofita deve affrontare, in vista di imprese maggiori e più gloriose! Quattro, cinque ore di grotta alla bersagliera, con una stecca di cioccolata ed un fruttino nello stomaco.

Ma la botta finale la si riceve all'uscita: il "maestro" (riconoscibile dalla tuta meno fangosa ed asciutta in quanto ha aspettato gli allievi all'entrata), annuncia: -Dopo questa prima passeggiata, vi aspetto tutti domenica prossima per prendere dimestichezza con le tecniche di salita e discesa in scala e corda. Al Ponte di Veja! -

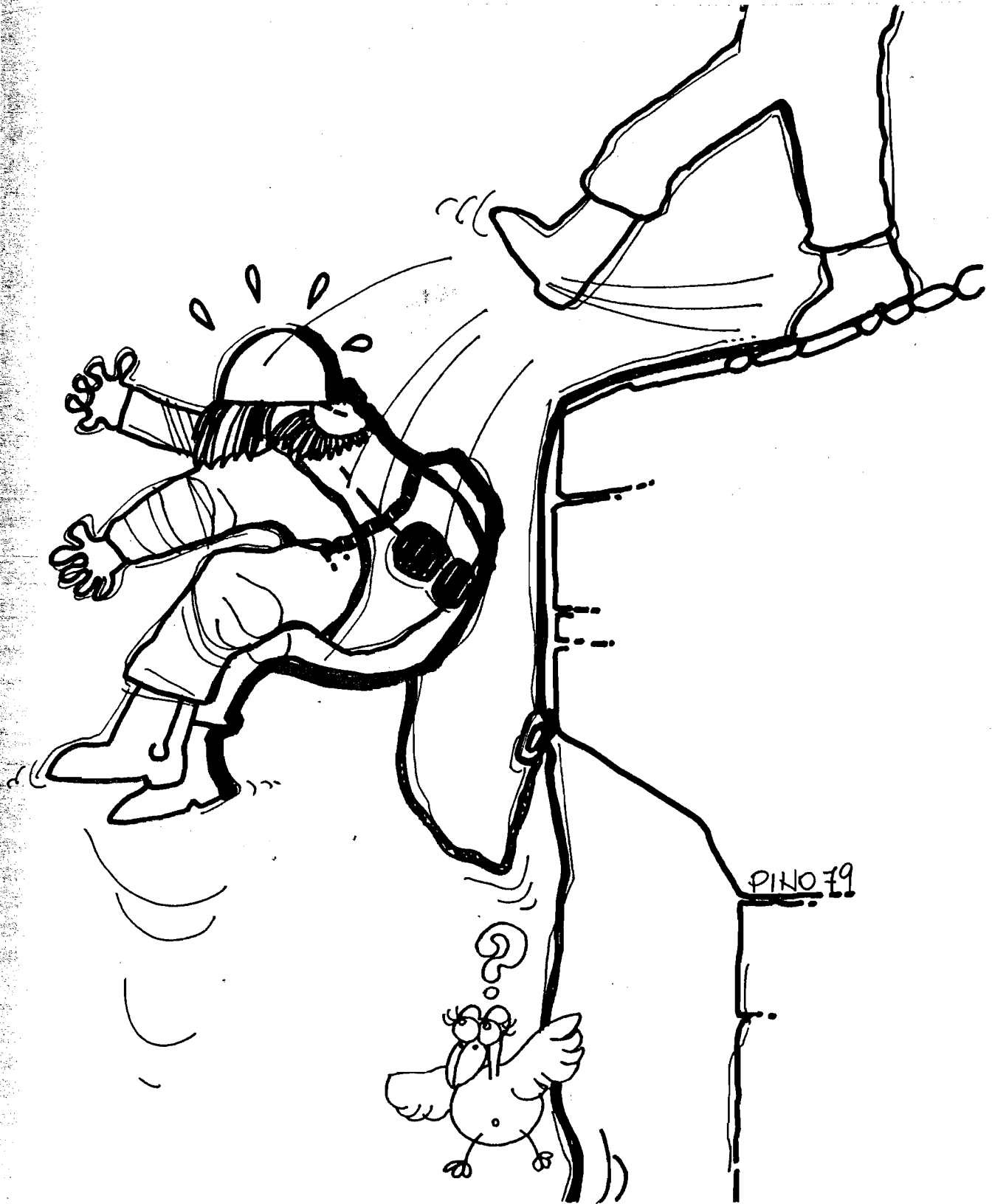
Detto così sembrerebbe quasi un appuntamento alla palestra comunale del rione per quattro salti in famiglia, ma in realtà si tratta di un ponte naturale con un arco dell'altezza di circa 25 metri, con una vista magnifica sul sottostante fondovalle a circa 1000 metri più in basso; una cosa che a prima vista ti stringe il cavallo dei pantaloni!

Ma ormai sei in ballo, la quota l'hai già pagata e dei bere l'amaro calice fino in fondo. E così eccoti attaccato alla scaletta: - spingi con le gambe! Tieni le braccia lente! - Come se non sapessero benissimo che te la stai facendo sotto e che le mani abbrancano disperatamente i pioli per cercare un po' di sicurezza su quel fragile appiglio che ti fa girare nel vuoto come una trottoia.

Però grazie al Rubino (GSV) che ti recupera dall'alto, ce la fai ad arrivare esausto in cima e ti credi in salvo, ma no! Ti spediscono subito con i polmoni penzoloni dalla bocca alla parete opposta per imparare come si fa a salire e scendere su una corda sola con i marchingegni dal nome strano e così ti trovi finalmente a riposare, imbracato ad una decina di metri d'altezza, mentre i veci, con in mano un panino e la "bosa de vin", ti urlano incitamenti che regolarmente contrastano con quelli dell'istruttore.

Finalmente però la lezione finisce e ti ritrovi ad una tavola imbandita (in una delle malfamate bettole del Pino) a raccogliere lodi ed incoraggiamenti, direttamente proporzionali alla quantità di vino offerta... spontaneamente dal neofita distrutto.

Poiché però le iscrizioni alla Scuola sono aperte ogni anno, penso sia meglio non descrivere il resto senno chi si iscrive più ???



*Una galleria si slarga sotto il cielo stellato. Allora era vero che prima o poi saremmo stati fuori; un vento teso e gelido ci irrigidisce le tute marce di acqua e fango; alle stelle nel cielo rispondono le folli costellazioni di fanali che coprono la pianura padana. Trenta ore fa era più caldo penso.*

## GLI IRREGOLARI

In ogni gruppo speleo che si rispetti, non deve mancare il gruppo irregolare, cioè quegli individui bramosi di gloria e di avventura che però sono insofferenti a qualsiasi disciplina per cui non sono iscritti regolarmente a nessuna associazione.

Come si individua un irregolare in un gruppo ben amalgamato di speleo-regolari ??  
Semplicissimo! Dall'attrezzatura.

**Abbigliamento** – I capi di abbigliamento sono quanto mai vari e soggetti all'estro artistico individuale.

Tute rosse dell'OZO MANTOVA in condizioni pietose, grembiuli verdi su cui si può ancora leggere (grazie al diverso colore della stoffa stinta) FI.. ST.. NE, che denunciano la evidente professione di magazzinieri di un gommista del proprietario; tute mimetiche coscienziosamente fregate all'E.I. e così via.

Gli elmetti ricordano molto i nostri nonni quando in terra Eritrea cantavano "Faccetta Nera", ma il moderno li ha attrezzati con fanali da bicicletta, con un circuito elettrico che passa sopra i capelli, rischiando ad ogni momento la folgorazione dell'irregolare.

**Attrezzatura** – Le cinture di sicurezza e gli imbracci sono correntemente sostituiti da giri di corda che alla minima trazione rischiano di strozzare l'incauto, a causa dei nodi che sono fatti a scorsoio con una tecnica da vaccaio.

Gli stivali poi ricordano molto le vecchie camere d'aria da bicicletta, tante sono le toppo che li ricoprono e la suola è liscia come un palmer.

Ma uno spirito indomito li anima e non si arrestano davanti a nessuna difficoltà.

Come quello che al Buco del Diavolo, davanti ad un piccolo sifone straboccante d'acqua, ha voluto passare ad ogni costo, perché la grotta continuava e lui non si sarebbe fermato davanti ad una così piccola difficoltà. Solo che la grotta continuava con altri sette sifoni più lunghi, pieni d'acqua e non guadabili nemmeno con i polmoni di Majorca al cubo. E così si fece un bagno nell'acqua a 5°C per poi tornare subito indietro e farsi un corso di due chilometri alla macchina, sotto una pioggia torrenziale, per cambiarsi.

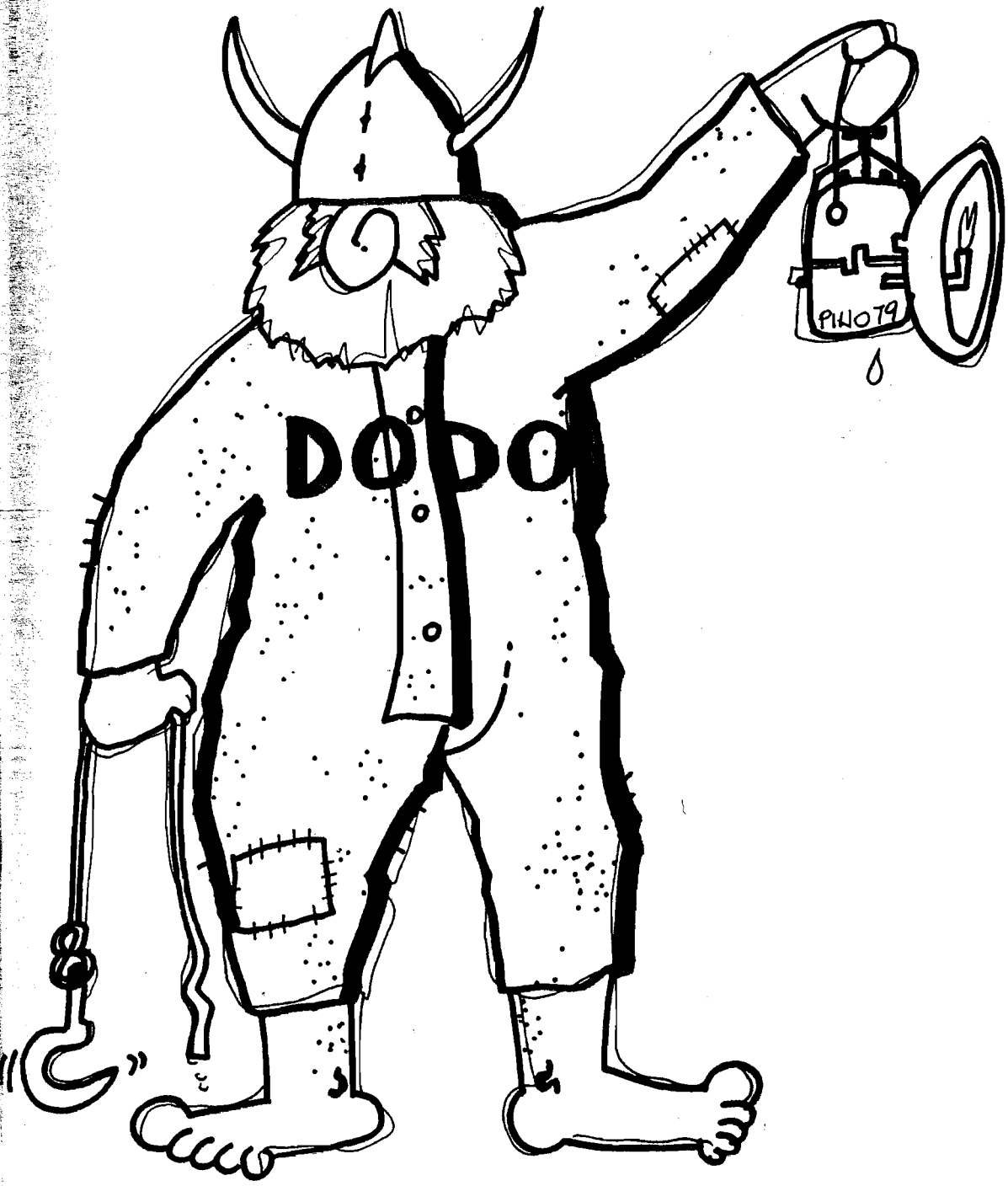
Ma la legge ipogea è più dura che quella terrena.

Gli irregolari si distinguono anche dal fatto che nelle spedizioni si portano appresso tutto il parentado, dalla devota moglie che li segue fedelmente, alla vecchia nonna centenaria lasciata pazientemente a fare la calza vicino alla macchina.

La nonna è di notevole intralcio in quanto regolarmente viene dimenticata sotto una quercia secolare dove è stata collocata perché lì si respira un'aria salubre e ci tocca tornare indietro dopo molti chilometri quando il nipote si accorge della sua mancanza perché non sente russare.

La moglie è invece utilissima, perché, dato che ha una paura folle del vuoto e soffre di vertigini, regolarmente percorre il tragitto di montagna con il fondo schiena, per cui alla fine il sentiero assomiglia ad una autostrada americana a venti corsie. La cosa ritorna molto utile quando si decide di tornare nella stessa grotta, in quanto il sentiero viene facilmente individuato a prima vista.

Il nostro gruppo si può vantare di aver dato il nome a un nuovo tipo di sentiero di montagna: dopo le piste, i cammini di cengia, le mulattiere, le ferrate, ecco la CULATTIERA (onore a Patrizia che per prima l'inventò).



## CAPITOLO IV

*libertà di ululare alla luna/ di ululare di gioia per il sole/ di addormentarsi alla luce delle stelle/ di farsi un fuoco e arrostiti il cibo/ libertà di cantare vecchie ballate/ di cambiare giocattoli/ di parlarsi in modi nuovi/ con altri nomi, con nuove storie/ libertà di impazzire/ senza paure/ senza problemi.*

Canzone del Mucchio Selvaggio

### I FAMILIARI

I familiari (madri, padri, consorti, suoceri e, spesso, i figli quando hanno l'età della ragione) sono il più grosso ostacolo all'attività speleologica.

Per loro non esiste la passione, ma il trascinarsi di qualche pazzoide esaltato, che plagia la volontà dell'adepto (loro congiunto).

A nulla valgono le statistiche e le spiegazioni reiterate dello speleologo che tenta invano di dimostrare che la sua attività è meno pericolosa che non fare una passeggiata domenicale in bicicletta. Niente! Per loro (familiari) ogni sasso o anfratto della grotta cela una insidia mortale, come una spada di Damocle sospesa sull'elmetto.

E' per questo che annualmente si verificano defezioni dal gruppo: per il quieto vivere lo speleo lascia la grotta domenicale per la poltrona e l'interminabile giornata passata davanti al televisore.

Oppure (ma qui le statistiche ci danno una mazzata terribile) succede che lo speleologo dà un taglio drastico con la famiglia, per coltivare questo suo hobby così avversato.



















































